

## L'Autorità di bacino dell'Appennino centrale

### Il dossier, il deficit di neve e piogge: «Ecco gli effetti della siccità sulla regione»

PESCARA È l'Abruzzo la regione che nel 2025 ha pagato il prezzo più alto della siccità. Non solo per il deficit di precipitazioni, tra i più marcati del distretto, ma per l'intensità e la diffusione degli effetti sul territorio, che hanno trasformato il dato climatico in una condizione strutturale. Il Rapporto dell'Autorità di bacino dell'Appennino centrale parla di 774 millimetri, il valore più basso tra le regioni, con un calo del 15% rispetto alla media storica.



Apag.33 Allarme siccità

## I cambiamenti climatici

# Il deficit di neve e piogge: ecco gli effetti della siccità

- Il report di Aubac: nel 2025 il valore delle precipitazioni è tra i più bassi del distretto
- Portate ridotte per i corsi d'acqua  
Il Tordino ha segnato un calo del 60%

### IL FOCUS

È l'Abruzzo la regione che nel 2025 ha pagato il prezzo più alto della siccità nell'Appennino centrale. Non solo per il deficit di precipitazioni, tra i più marcati del distretto, ma per l'intensità e la diffusione degli effetti sul territorio, che hanno trasformato il dato climatico in una condizione strutturale. Il Rapporto dell'Autorità di bacino dell'Appennino centrale (Aubac) "Dati climatici e risorse idriche 2025" indica il quadro più differenziato del distretto, ma anche quello più critico. Nel corso dell'anno le precipitazioni si sono fermate a 774 millimetri, il valore più basso tra le regioni del distretto, con un calo del 15% rispetto alla media storica. A questo si aggiunge un deficit di neve del 72%, con punte fino al 99% in alcune aree montane, e un'infiltrazione scesa a 302 millimetri contro i 463 medi (-35%). Dati che misurano lo

squilibrio tra la quantità di precipitazioni e lo scarso livello di acqua che raggiunge le falde. Gli effetti si distribuiscono in modo disomogeneo ma diffuso lungo l'intero territorio regionale. I bacini del Saline-Tavo-Fino e del Vomano figurano tra i più deficitari del distretto, mentre lungo il versante adriatico i corsi d'acqua nei mesi estivi evidenziano portate ridotte. Il Tordino, a Teramo, registra un calo superiore al 60%, mentre il Pescara nel 2025 ha mantenuto valori più stabili, grazie agli episodi piovosi estivi. Gli invasi restituiscono un quadro altrettanto fragile: quello di Penne si attesta su livelli medi di riempimento vicini al 42%. Un dato evidente che emerge dal report riguarda la pressione sulle comunità. Nel 2025 il ricorso a misure emergenziali è stato diffuso, con una concentrazione significativa tra Teatino, Pescara e Teramano.

«L'Abruzzo è la regione che

nel 2025 ha pagato il prezzo più alto della siccità strutturale», spiega Marco Casini, segretario Aubac. «Ma il problema non riguarda un solo anno: dal 2020 al 2025, cinque anni su sei sono stati in deficit pluviometrico — con punte del -25% nel 2024 e del -21,6% nel 2022. Inoltre, sono stati 149 i comuni che hanno dovuto ricorrere ad autobotti, turnazioni e fonti integrative, il 60% di tutti gli interventi emergenziali dell'intero distretto». Nelle aree interne il quadro assume contorni più critici. Nei sub-ambiti Peligno-Alto Sangro e Marsicano le



sorgenti mostrano risposte lente o nulle, con difficoltà che emergono nei sistemi acquiferi profondi. Il rapporto indica che la sorgente del Gizio al 13 marzo aveva ancora portata nulla, coi pozzi di captazione che lavorano alla massima potenzialità e un trend in peggioramento. Anche nel Chietino la pressione resta elevata, con condizioni di severità idrica che nei mesi invernali hanno raggiunto livelli (alto/allerta) tra i più alti dell'intero distretto. I primi mesi del 2026 hanno portato precipitazioni superiori alla media e un miglioramento degli indicatori a breve termine, soprattutto per le falde superficiali e i sistemi a risposta rapida. Ma il quadro resta disomogeneo e, soprattutto, fragile. «Le province di Pescara e Teramo - aggiunge il segretario Casini - mostrano ancora oggi i deficit idrici più profondi: nonostante le piogge eccezionali di gennaio e febbraio 2026, i loro indici di siccità a lungo termine sono addirittura peggiorati. Il sistema acquifero profondo risponde lentamente: ci vorranno anni di precipitazioni nella norma per un recupero strutturale. L'Abruzzo ci dice che la siccità non si risolve con un inverno piovoso: richiede investimenti, infrastrutture e una pianificazione che guardi lontano». Il segnale è chiaro: il recupero nel breve periodo non basta a colmare un deficit che si accumula da anni e che ridisegna in profondità il rapporto tra acqua, territorio e sistemi locali.

**Fabio Nucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Casini, segretario Aubac Autorità di Bacino dell'Appennino Centrale